

62 anni per ottenere il suffragio femminile

«Non esistono persone. Esistono uomini o donne»

La storia ha un inizio esplosivo e si conclude con un concerto di fischi. Nel mezzo i grandi protagonisti sono i cassetti.

Elisabeth Joris*

Il suffragio femminile occupa il secondo posto nell'elenco delle rivendicazioni dello sciopero nazionale del 1918. Questa posizione di assoluto rilievo ha un effetto clamoroso sulle attiviste per i diritti delle donne. L'inizio è esplosivo. La reazione della presidente dell'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF) Emilie Gourd è immediata: invia un telegramma al Consiglio federale raccomandandogli «vivamente» l'attuazione del diritto elettorale attivo e passivo per le donne. Inutilmente. Altrettanto infruttuose sono anche le mozioni presentate dai consiglieri nazionali Emil Göttsheim (PLR; Basilea) e Herman Greulich (PS, Zurigo): finiscono in un cassetto.

LE FILIPPICHE DI WICK

L'inizio esplosivo ha un impatto anche tra le donne. Nel 1919 l'Alleanza delle società femminili svizzere (ASF, oggi Alliance F) lancia un messaggio chiaro sostenendo apertamente il suffragio femminile. Seguono votazioni in sei cantoni, organizzate quasi sempre su iniziativa socialista. Tutte si concludono con un chiaro NO degli uomini. Anche i compagni appartengono per lo più al fronte patriarcale.

In occasione dell'Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile (SAFFA) le donne fanno un nuovo tentativo. Nel 1928 manifestano a Berna sfilando con una gigantesca lumaca, simbolo della lentezza delle autorità. 250 000 donne e uomini firmano la loro petizione. Ma anch'essa finisce in un cassetto.

Nel frattempo, poco prima della fine della Seconda guerra mondiale Francia e Italia introducono il suffragio femminile. Il sindacalista e socialista Hans Oprecht presenta un nuovo postulato. Chiede che la Svizzera segua l'esempio dei paesi vicini. Il Consiglio nazionale s'infiamma. Il cattolico conservatore lucernese Karl Wick mette tutti in guardia, affermando che una democratizzazione eccessiva può condannare a morte uno Stato: «È pericoloso richiamarsi sempre

Appartengono al fronte patriarcale anche i compagni.

e solo ad astratti diritti umani. Non esistono persone, esistono uomini o donne e le peculiarità di entrambi i generi devono trovare espressione anche nella democrazia.» Poi Wick prosegue: «In fin dei conti il suffragio femminile è una capitolazione della donna di fronte all'uomo, l'ammissione che il Parlamento la democrazia unilaterale, è più importante della casa e del focolare.» Il postulato di Oprecht riesce comunque a passare – e finisce subito in un cassetto.

L'INTERVENTO DI VON ROTEN

Peter von Roten è un cattolico conservatore vallesano. Sua moglie è Iris von Roten, esperta giurista, giornalista e femminista convinta e lui ne subisce l'influenza. In veste di consigliere nazionale, nel 1949 von Roten chiede al Consiglio federale di presentare un rapporto sulla possibilità di estendere il concetto di «svizzeri aventi diritti di voto» anche alle donne. Ma i politici fanno spallucce e chiamano in causa il legame (svizzero) tra servizio militare obbligatorio e diritto di voto. Peraltro regna la Guerra fredda e il contesto politico è favorevole alle posizioni di potere patriarcali.

Negli anni 1950 il Consiglio federale rimette in moto il processo perché intende estendere il servizio civile obbligatorio alle donne. Un'ondata d'indignazione si diffonde tra le attiviste per i diritti delle donne. Nessun nuovo obbligo,



Suffragio per il diritto di voto delle donne: manifesto degli oppositori del 1920.

Foto: Otto Baumberger: contestataria, 1920. Foto © 2018, ProLitteris, Zurigo

senza nuovi diritti. L'elettorato è chiamato a esprimersi sull'oggetto nel 1957. Le associazioni per i diritti delle donne della Svizzera

5000 attiviste per i diritti delle donne, capitanate da Emilie Lieberherr.

romanda e del Ticino invitano i comuni a iscrivere le donne nelle liste elettorali della votazione e, come chiesto da Peter von Roten, di fatto a estendere anche a loro il concetto di «svizzeri aventi diritto di voto». Solo pochi comuni rispondono all'appello. Grande eco suscita il piccolo comune del Vallese di Unterbäch, che sotto l'influenza di von Roten decide di ammettere le donne al voto. Il comune finisce sulle pagine di tutti i giornali.

Sotto pressione per le reazioni, il Consiglio federale si vede costretto ad accelerare le cose con il suffragio femminile. Elabora un progetto per una modifica della Costituzione. Le associazioni femminili lottano, intervengono, portano avanti un'attività di lobbying e informano – e si astengono da ogni provocazione. Ancora una volta inutilmente. Domenica 1° febbraio 1959 i due terzi degli uomini respingono di nuovo il diritto di voto delle donne. Il lunedì successivo le insegnanti del ginnasio femminile di Basilea incrociano le braccia, ma vengono multate. Viene comunque raggiunto un primo traguardo: a Neuchâtel, Vaud e Ginevra i voti favorevoli sono la maggioranza. I tre cantoni introducono il suffragio femminile a livello cantonale e comunale.

IL DISCORSO DI LIEBERHERR

Ormai il Consiglio federale non ha più fretta. Neanche le proteste giovanili del 1968 riescono a impressionare gli uomini. Al contrario: adesso il Consiglio federale intende firmare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), con la riserva del mancato diritto di voto delle donne.

Le attiviste per i diritti delle donne reagiscono con una «marcia su Berna». All'inizio del marzo 1969, 5000 persone sfilano in corteo a Berna dalla stazione alla Piazza federale. Giovani femministe sessantottine si uniscono alle combattenti meno giovani: bandiere rosse si mescolano agli striscioni. Il corteo è capitanato dalla socialista zurighese Emilie Lieberherr. Il suo discorso fulminante culmina in una risoluzione all'attenzione del Consiglio federale e del Parlamento. Il messaggio è chiaro: nessuna Convenzione dei diritti dell'uomo senza suffragio femminile! Ma nessun consigliere federale si fa avanti per prendere in consegna la risoluzione. Le manifestanti sollevano i fischi.

Da qui in poi le cose procedono in modo relativamente rapido. Il 7 febbraio 1971 il 65,7 per cento degli uomini dice finalmente «sì». Nel Cantone dell'Appenzello c'è una levata di scudi degli uomini.

** Elisabeth Joris, classe 1946, è storica e vive a Zurigo. Ha pubblicato varie opere sulla storia svizzera delle donne e delle lavoratrici.*

62 anni

La data chiave

Nel 1909 l'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF) è la prima organizzazione nazionale a includere tra i suoi obiettivi il diritto di voto attivo e passivo delle donne. Il volantino n. 1 inquadra la rivendicazione nei diritti umani. L'associazione distribuisce il volantino nel Parlamento federale.

